

Bazyli DEGÓRSKI O.S.P.P.E. (Rzym)

L'INSEGNAMENTO MONASTICO GERONIMIANO (continuazione)¹

«Quando però rientrava a casa sua, lasciava fuori della porta l'atteggiamento del chierico per darsi alle austerità del monaco: assiduo nella orazione, passava le notti in preghiera e offriva le sue lacrime a Dio, non all'ammirazione degli uomini; nei digiuni si regolava come un prodente cocchiere, a seconda della stanchezza e delle forze fisiche. I pasti li consumava con lo zio; si serviva di ogni portata ma in modo da evitare scrupoli e salvaguardare al tempo stesso la temperanza. Conversava per tutta la durata del pasto in questo modo: proponeva qualche argomento della Scrittura, poi ascoltava con attenzione, rispondeva con delicatezza, accettava le idee giuste e quelle errate le confutava senza acredine; più che vincere, cercava di istruire che gli era avversario nella discussione; francamente e onestamente – tutto a onore della sua età –, riferiva ogni citazione al suo autore, senza sotterfugi; e con questo sistema di non farsi bello con sfoggio di erudizione, passava per una persona coltissima. [...]. L'assidua lettura, inoltre, e prolungate meditazioni avevano reso il suo cuore come una biblioteca di Cristo»².

Girolamo, proseguendo la lode dell'esemplare vita monastico-sacerdotale di Nepoziano, si lagna di coloro che non la praticano del tutto la povertà:

«C'è chi accumula danaro su danaro, chi non lascia respiro alla borsa delle matrone e si serve d'un comportamento ossequioso per fare caccia grossa dei loro beni; ci sono di coloro che da monaci sono più ricchi di quanto lo erano da laici e, a servizio di Cristo, povero, possiedono più ricchezze di quante ne avevano quando servivano l'arciricco diavolo. [...]. Il nostro Nepoziano l'oro se lo metteva sotto i piedi e cercava di mettere in pratica le norme che gli avevo dato³. Proprio perché non si teneva in nessun conto, per quanto riguardava il suo corpo, e camminava

¹ La prima parte di quest'articolo è stata pubblicata in VoxP 17(1997) 199-214.

² Hieronymus, *Epistula* 60, 10, CSEL 54, 561, trad. S. Cola: San Girolamo, *Le Lettere*. Roma 1996, vol. II, 158. Girolamo da a Nepoziano molti consigli ascetici pratici anche nella *Epistula* 52 [Ad Nepotianum presbyterum], ma essi gli vengono dati in quanto sacerdote; noi, perciò, in questa sede non analizziamo la suddetta lettera.

³ Cf. Hieronymus, *Epistula* 52.

con gli eleganti fregi della povertà, ha messo in luce la meravigliosa bellezza della Chiesa»⁴.

11. *EPISTULA* 66

[AD PAMMACHIUM DE DORMITIONE PAULINAE]

Betlemme, ultimo scorcio dell'anno 397, o l'inizio del 398. In realtà, questo elogio funebre di Paolina – moglie di Pammachio, seconda figlia di santa Paola e sorella di Eustochio – si cambia in un elogio di Pammachio, ora – dopo la morte della moglie – monaco (e nello stesso tempo anche senatore).

«A noi la Chiesa, dopo che Paolina s'è come addormentata in un profondo sonno, ha partorito un figlio postumo, il monaco Pammachio, patrizio per la nobiltà di suo padre e della moglie, ricco di elemosine fatte, sublime per la sua umiltà. [...] Ai giorni nostri Roma possiede una realtà che il mondo prima d'oggi ha ignorato. Erano rari, prima, i sapienti, i potenti, i cristiani della nobiltà; oggigiorno sono numerosi i monaci sapienti, potenti e nobili. Ora, il più sapiente, il più potente e il più nobile di tutti questi è il mio Pammachio: grande fra i grandi, primo fra i primi, alla testa dell'esercito dei monaci. Paolina, che avrebbe desiderato da viva dei figli così, ce li ha generati con la sua morte»⁵.

«Il nostro Pammachio bagna le sante ceneri⁶ e le venerande ossa della consorte con i balsami dell'elemosina. Sono questi i fiori variopinti e i profumi con cui riversa le sue premure sulle ceneri che riposano in pace, perché sa che sta scritto: „Come l'acqua spegne il fuoco, così l'elemosina cancella i peccati”⁷»⁸.

«Un pronipote di consoli, l'onore del ceppo dei Furiî che passa in mezzo alle porpore dei senatori vestito a lutto con una tunica scura! E non lo fanno arrossire gli sguardi dei colleghi; è lui che se ne ride di chi lo prende in giro! C'è una confusione che conduce alla morte, e c'è una confusione che ti porta alla vita. La prima virtù di un monaco è saper disprezzare i giudizi degli uomini e aver sempre in mente la frase dell'Apostolo: „Se avessi ancora intenzione di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo”⁹»¹⁰.

⁴ Id., *Epistula* 60, 11, CSEL 54, 562, Cola II 159-160.

⁵ Id., *Epistula* 66, 4, CSEL 54, 651, Cola II, 245-246: «Nobis post dormitionem somnumque Paulinae Pammachium monachum ecclesia peperit postumum et patris et coniugis nobilitate patricium, elemosynis divitem, humilitate sublimem. [...] Nostris temporibus Roma possidet, quod mundus ante nescivit. Tunc rari sapientes, potentes, nobiles Christiani, nunc multi monachi sapientes, potentes, nobiles. Quibus cunctis Pammachius meus sapientior, potentior, nobilior: magnus in magnis, primus in primis, ἀρχιστρατηγὸς monachorum. Tales Paulina morte sua nobis liberos edidit, quos vivens cupiverat possidere».

⁶ «sanctam favillam» – Girolamo adopera la stessa espressione anche nell' *Epistula* 46, 8.

⁷ Sir 3, 30.

⁸ Hieronymus, *Epistula* 66, 5, CSEL 54, 653, Cola II 247.

⁹ Gal 1, 10.

¹⁰ Hieronymus, *Epistula* 66, 6, CSEL 54, 654, Cola II 247-248.

Il monaco Pammachio ha cambiato del tutto il suo modo di vestire, di nutrirsi, aiuta i poveri, i malati, i bisognosi:

«È questo l'esercito che accompagna Pammachio per la strada; è Cristo che egli soccorre nella loro persona, e la loro immenezza lo rende mondo»¹¹.

L'unico motivo di ogni azione di Pammachio deve essere l'amore:

«Leggi? Scrivi? Vegli? Dormi? Sia l'amore l'unico motivo che il corno pastorale ti fa risuonare costantemente alle orecchie; sia questo il lituo che ti tiene desta l'anima»¹².

Pammachio ha fondato a Porto Romano, ad est di Fiumicino, a circa 3 km. dal mare presso il ramo occidentale del Tevere, un ospizio per pellegrini e si occupa di essi con grande cura¹³. Ciò nonostante, questo non basta, bisogna dare molto di più; Girolamo dà a Pammachio un consiglio:

«Per l'affettuosa devozione che ti porto, fratello carissimo, voglio darti questo consiglio: a Cristo non dare solo il tuo denaro, dà te stesso come „ostia viva, accetta a Dio”¹⁴ [...]»¹⁵.

V'è una lotta ascetica e una dedizione per Cristo più radicale e dura della stessa povertà e delle opere di carità:

«[...] è più dura la lotta per la castità che per la rinuncia al danaro. È facile scrollarsi di dosso quanto ci aderisce dal di fuori, mentre la lotta contro il nemico che ci sta dentro è più rischiosa. Due cose congiunte possiamo come scollarle, due cose unite in uno le dobbiamo spezzare. [...]. Le nostre ricchezze Cristo le accetta volentieri se gliele diamo assieme all'anima; ma se i beni esterni li diamo a Dio e gli interni al diavolo, questa ripartizione mi sa di frode»¹⁶.

Il monaco-senatore Pammachio deve essere umile. L'umiltà, in quanto atteggiamento cristico e soteriologico, dev'essere ritenuta la virtù che qualifica il monaco:

«Il fatto che sei stato il primo in ordine assoluto, della classe patrizia, a iniziare la vita monastica, non dev'essere motivo per te d'orgoglio, ma di umiltà, perché tu lo sai che il Figlio di Dio s'è fatto Figlio dell'Uomo. Anche se ce la metti tutta nel buttarti a terra, non ce la farai a essere più umile di Cristo»¹⁷.

¹¹ Ibidem. 66, 5, CSEL 54, 653, Cola II 246-247.

¹² Ibidem. 66, 10, CSEL 54, 660, Cola II 253.

¹³ Cf. ibidem, 66, 11.

¹⁴ Rm 12, 1.

¹⁵ Hieronymus, *Epistula* 66, 12, CSEL 54, 662, Cola II 256.

¹⁶ Ibidem, 66, 12, CSEL 54, 663, Cola II 256-257.

¹⁷ Ibidem, 66, 13, CSEL 54, 663, Cola II 257; cf. anche B. Degórski, *Valori etici*, art. cit., 327-328.

12. EPISTULA 71
[AD LUCINUM BAETICUM]

Betlemme, anno 398. Ricco spagnolo, sposato con Teodora, aveva con lei cominciato da qualche tempo una vita ascetico-monastica:

«Ti sta vicino una che prima ti era compagna secondo la carne, ora lo è secondo lo spirito; da sposa che era ti è diventata sorella¹⁸, da donna uomo¹⁹, da sottoposta, uguale. Sotto il medesimo giogo, si porta quasi di corsa verso il regno dei cieli di pari passo con te»²⁰.

Lucino si rivolge ora a Girolamo chiedendo un appoggio spirituale. Anch'egli vuole fare dallo studio della Bibbia la principale occupazione della sua vita ascetica, anelando alla perfezione. Lucino vuole visitare i Luoghi Santi. Il Dalmata è straccontento²¹ e, invitandolo²², lo incoraggia: deve proseguire e non tornare indietro:

«Hai abbandonato le acque amare, i gorghi salati e i dirupi dei monti; te ne sei impipato di Leviathan e del suo regno sui mari. Con Gesù ti sei cercato il deserto²³ [...]. Vuoi ascoltare una preghiera, un consiglio che ti viene dall'affetto d'un padre? Già ti sei lasciato dietro le spalle Sodoma e ti sei diretto con buon passo verso la montagna, non voltarti più indietro²⁴ [...]»²⁵.

Ci vuole tanta costanza. L'atleta di Cristo deve essere vincente:

«Sono molti quelli che cominciano, ma pochi quelli che arrivano al traguardo. [...]. Il nostro giudice di gara non è per nulla invidioso, e quando uno vince non fa certo disonore all'altro. Egli vuole che i suoi atleti, dal primo all'ultimo, ricevano tutti la corona»²⁶.

Lucino non deve occuparsi dei beni materiali che gli impediscono il contatto con Dio:

«Una troppa oculata amministrazione del patrimonio, che ti fa ritornare continuamente sui bilanci, impedisce una rapida liquidazione. [...]. Insomma, finché viviamo immersi nelle preoccupazioni mondane, finché la nostra anima rimane legata

¹⁸ Cf. anche Hieronymus, *Epistula* 71, 7.

¹⁹ Cf. Id., *Epistula* 65, 1.

²⁰ Id., *Epistula* 71, 3, CSEL 55, 4, Cola II 305.

²¹ Cf. ibidem, 71, 1-2.

²² Cf. ibidem, 71, 4.

²³ Cf. Mt 4, 1.

²⁴ Cf. Gn 19, 16-26.

²⁵ Hieronymus, *Epistula* 71, 1, CSEL 55, 2, Cola II 303.

²⁶ Ibidem, 71, 2, CSEL 55, 2-3, Cola II 304.

alla gestione delle proprietà e delle rendite, non ci è possibile pensare con piena libertà a Dio»²⁷.

La rinuncia ai beni materiali è, però, un primo passo nella via della perfezione; bisogna dare a Dio tutto se stesso:

«Tanto più che le ricchezze le lascia già chi è appena all'inizio della vita spirituale, non chi è perfetto. [...]. Ma ciò che distingue da tutti un cristiano e un apostolo è l'offerta di se stesso a Dio»²⁸.

«Il Signore, però, ai fedeli più che i loro beni domanda la loro anima»²⁹.

San Girolamo dà due risposte a due domande ascetiche di Lucino circa il digiuno del sabato e la comunione quotidiana:

«[...] le tradizioni delle Chiese (e soprattutto quelle che non pregiudicano il dogma) le dobbiamo osservare così come ce le hanno tramandate i Padri, e una consuetudine di una Chiesa non deve venir variata dalla prassi vigente in un'altra. [...]. E Dio volesse, inoltre, che potessimo ricevere l'Eucaristia senza limitazione di tempo, ma senza incorrere però nella nostra condanna³⁰ e nei rimorsi di coscienza! [...]. Anche se parlo così, non penso affatto però che si debba digiunare nei giorni festivi; e non voglio neppure soprimere i cinquanta giorni di feste ininterrotte³¹. Ciascuna provincia sa fin troppo bene come deve fare, e ritenga pertanto le norme tradizionali come altrettante leggi apostoliche»³².

Rispondendo ai doni speditigli, Girolamo invia a Lucino e Teodora quattro cileni – «le insegne della povertà e i simboli della penitenza quotidiana»³³ – e, inoltre, il V libro del commento alle visioni di Isaia³⁴.

13. *EPISTULA* 125 [AD RUSTICUM MONACHUM]

La lettera fu scritta a Betlemme, nel 441 ca.³⁵. Dopo aver seguito gli studi in Gallia e a Roma³⁶, Rustico³⁷, di origine gallica, decide di farsi monaco abbandonando in tal modo la carriera civile. Chiede, quindi, da Girolamo dei consigli

²⁷ Ibidem, 71, 3, CSEL 55, 4, Cola II 305.

²⁸ Ibidem, 71, 3, CSEL 55, 4, Cola II 306.

²⁹ Ibidem, 71, 4, CSEL 55, 5, Cola II 306.

³⁰ Cf. 1 Cor 11, 27-29.

³¹ Il periodo liturgico festivo da Pasqua a Pentecoste.

³² Hieronymus, *Epistula* 71, 6, CSEL 55, 6, Cola II 308-309.

³³ Ibidem, 71, 7, CSEL 55, 7, Cola II 309.

³⁴ Cf. ibidem.

³⁵ Cf. Id., *Commentarii in Ezechielem*, liber I, prologus.

³⁶ Cf. Id., *Epistula* 125, 6.

³⁷ Da non confondere con l'omonimo, destinatario dell'*Epistula* 122.

spirituali utili per la vita monastica. Il monaco Rustico deve preoccuparsi della sua anima, non dei beni materiali:

«Tu, se vuoi essere un vero monaco, e non averne solo l'apparenza, abbi cura non del tuo patrimonio, al quale hai rinunciato abbracciando questo stato, ma della tua anima»³⁸.

Anche la presenza esterna di Rustico deve esserne indizio:

«Lo squallore del vestito sia indizio del candore dell'anima; la tunica grossolana attesti il tuo disprezzo per il mondo. Fa' in modo però che il tuo animo non si inorgoglisca, e non vi sia contrasto fra il modo con cui vesti e il modo in cui parli»³⁹.

A proposito della cura del corpo, il Dalmata istruisce:

«Non cercare il tepore dei bagni, tu che brami spegnere il calore del tuo corpo col freddo dei digiuni. Questi, per altro, siano moderati, perché se sono eccessivi rovinano lo stomaco e richiedono poi un pasto più abbondante che rischia di sfociare nella intemperanza, che è la madre delle passioni. Un pasto modico ma sufficiente, invece, è salutare per il corpo e per l'anima»⁴⁰.

Girolamo è moderato, o meglio equilibrato, nel dare questo consigli monastici e permette a Rustico di avdare a trovare anche la madre; deve, però, evitare di incontrarsi con altre donne:

«Tua madre valla pure a trovare, ma fa' in modo da non essere costretto per causa sua a vedere altre donne il cui volto potrebbe impressionare la tua sensibilità „e farti restare aperta nel cuore una ferita, per quanto nascosta”⁴¹. Le schavette che sono a suo servizio sappi che sono per te una trappola: più bassa è la loro condizione e più facile è la caduta»⁴².

Comunque, finché Rustico si trova nella sua patria, con la madre, deve cercare di stare nella sua stanza dedito allo studio della Scrittura:

«Finché rimani nella tua patria, ritieni la tua stanzetta come un paradiso; cogli i frutti variegati della Scrittura, fanne la tua delizia, godi del loro amplesso»⁴³.

Rustico non deve, però, abitare sempre con la madre:

«Preferisco [...] che tu non abiti con tua madre, soprattutto perché non abbia a rattristarla con un rifiuto quando ella ti offre dei cibi prelibati, o per evitare di buttar olio sul fuoco accettandoli; ma anche perché non ti succeda di vedere,

³⁸ Hieronymus, *Epistula* 125, 7 CSEL 56, 124, Cola IV, Roma 1963, 248.

³⁹ Ibidem, 125, 7, CSEL 56, 124, Cola IV 248.

⁴⁰ Ibidem, 125, 7, CSEL 56, 125, Cola IV 248.

⁴¹ Vergilius, *Aeneis* IV 67.

⁴² Hieronymus, *Epistula* 125, 7, CSEL 56, 125, Cola IV 248.

⁴³ Ibidem, 125, 7, CSEL 56, 125, Cola IV 249.

durante il giorno, trovandoti in mezzo ad una schiera di giovanette, di che alimentare la tua fantasia durante la notte»⁴⁴.

Anche dopo, durante la sua vita monastica, Rustico deve meditare sempre la Bibbia, pregare senza posa, essere vigilante e virtuoso:

«Tieni sempre fra le mani e sotto gli occhi la Bibbia; impara il Salterio parola per parola; prega senza posa; il tuo spirito sia vigilante⁴⁵, e non aperto a pensieri vani. Corpo e spirito siano orientati entrambi al Signore. Domina l'ira con la pazienza; ama la scienza della Scrittura e non amerai i vizi della carne. La tua mente non s'abbandoni alle varie passioni, le quali, se s'installano nel cuore e s'impadroniscono di te, condurranno anche te alle colpe più gravi»⁴⁶.

Ci vuole anche un equilibrio; oltre allo sforzo intellettuale, Rustico deve praticare qualche lavoro manuale, anche per procurarsi il sostentamento, ma soprattutto per il bene dell'anima:

«Attendi sempre a qualche lavoro manuale; affinché il diavolo ti trovi sempre occupato. Se gli Apostoli [...] lavoravano con le loro mani [...], perché tu non dovresti procurarti col lavoro quanto è necessario al tuo sostentamento? [...]. I monasteri d'Egitto seguono questa norma: non accettano nessuno che si rifiuti di esercitare il lavoro manuale, necessario, più che per il cibo, per la salvezza dell'anima [...]»⁴⁷.

Per mantenere il bene dell'anima, Rustico non deve risparmiare nulla. Girolamo raccomanda specialmente la purezza:

«Non risparmiare nulla pur di risparmiare la tua anima. [...]. Neppure le stelle sono pure al cospetto di Dio; quanto meno gli uomini, la cui vita è una tentazione continua! Guai a noi che ogni volta che la concupiscenza ci assale fornichiamo! [...]. Il „vaso d'elezione“, attraverso la cui bocca parlava Cristo, macera il suo corpo e lo riduce schiavo; intanto s'accorge che l'ardore naturale della carne va contro la sua intenzione [...]. [...] E tu credi di poter vivere senza cadute e senza ferite, se non custodisci con scrupolosa attenzione il tuo cuore e non dici col Salvatore: „Madre mia e miei fratelli sono coloro che fanno la volontà del Padre mio“⁴⁸. Questa crudeltà è pietà; anzi, che c'è di più delicato del custodire santo il figlio ad una madre santa? Anch'ella desidera che tu viva, e rinuncia a vederti per un breve tempo per poi vederti sempre con Cristo»⁴⁹.

⁴⁴ Ibidem, 125, 11, CSEL 56, 129, Cola IV 252.

⁴⁵ Cf. Id., *Tractatus LIX in psalmos* 76, CCL 78, 57: «„Non dormitabit neque obdormiet, qui custodit Israel“. Ergo monachus qui non vigilat, hunc vesrus non potest dicere».

⁴⁶ Id., *Epistula* 125, 11, CSEL 56, 129, Cola IV 252-253.

⁴⁷ Ibidem, 125, 11, CSEL 56, 130-131, Cola IV 253-254.

⁴⁸ Lc 8, 21.

⁴⁹ Hieronymus, *Epistula* 125, 7, CSEL 56, 125-126, Cola IV 249.

I vizi vanno scacciati con l'amore della virtù:

«[...] dobbiamo vincere i vizi con l'amore della virtù. [...] Se non proviamo odio per il male, non possiamo amare il bene. Anzi dobbiamo piuttosto praticarlo, il bene, per tenerci lontani dal male; la pace si deve cercare, se si vuol tener lontana la guerra. E non basta eppure cercarla, occorre trovarla; e se ci sfugge, dobbiamo inseguirla con tutto l'impegno questa pace [...]»⁵⁰.

Girolamo loda il deserto; la vita in città non è adatta ad un monaco:

«Per me la città è un carcere, il deserto un paradiso. Perché desideriamo l'affollamento delle città noi che portiamo il nome di solitari?»⁵¹

Un monaco non è un chierico. Il monachesimo sarebbe un'ottima scuola per poter diventare poi il ministro della Chiesa:

«Te lo dico, questo, perché se anche ti solletica il desiderio di diventare chierico, impari ciò che dovrai insegnare, e possa offrire a Cristo un'ostia ragionevole. Non voler essere soldato prima d'aver fatto il coscritto, o maestro prima che scolaro»⁵².

«I chierici sono santi, e la vita che tutti loro conducono è degna di lode. Ebbene, nel monastero comportati e vivi in modo da meritare di diventare chierico; non macchiare la tua adolescenza con nessuna sozzura, così ti potrai avvicinare all'altare di Cristo come una vergine che esce dalla sua stanza, e potrai godere in pubblico d'una buona reputazione. Le donne conoscano il tuo nome ma non il tuo volto. Giunto all'età matura, se la vita t'assisterà e il popolo e il vescovo della città ti chiameranno a far parte del clero, comportati da chierico, e fra i chierici imita i migliori, poiché in ogni condizione e in ogni grado in mezzo ai più buoni che si trovano sempre i cattivi»⁵³.

Tra le forme di vita monastica è molto meglio la vita comunitaria che la vita eremitica:

«Preferirei che tu vivessi in una comunità di santi, per non far da maestro a te stesso e non intraprendere senza guida una strada mai fatta, col rischio di prendere ben presto una direzione sbagliata e di camminare di più o di meno di quanto occorra, stancandoti eccessivamente se corri troppo, e finendo coll'addormentarti se rallenti. Nel deserto s'insinua facilmente la superbia; per poco che uno abbia digiunato, se non ha visto persona viva, si crede un grand'uomo, dimentica chi è affettivamente, la sua origine, e il posto ove ha cercato rifugio; comincia poi a divagarsi interiormente coi sentimenti e a esteriorizzarsi con le chiacchiere. Comincia a giudicare [...] i servi degli altri; la mani finiscono col mettergli davanti tutto quello che la sua golosità reclama; dorme quanto vuole, fa quel che gli piace, non ha vergogna di nessuno, stima tutti da meno di sé, vive più spesso nelle città

⁵⁰ Ibidem, 125, 14, CSEL 56, 132-133, Cola IV 255.

⁵¹ Ibidem, 125, 8, CSEL 56, 126, Cola IV 250.

⁵² Ibidem, 125, 8, CSEL 56, 127, Cola IV 250.

⁵³ Ibidem, 125, 17, CSEL 56, 136-137, Cola IV 259.

che nella sua cella, e finge d'essere timido, in mezzo ai fratelli, egli che non teme gli urtoni della folla sue pubbliche piazze»⁵⁴.

San Girolamo condanna allora la vita solitaria?:

«Nient'affatto; anzi più volte ne ho tessuto l'elogio. Ma vorrei che dalla palestra dei monasteri uscissero soldati che non hanno paura della gavetta, soldati che abbiano dato prova per lungo tempo di saper condurre questo genere di vita, che si ritengono inferiori a tutti per essere primi fra tutti: uomini tali che né la fame né la sazietà siano mai riusciti a piegare, e che siano felici nella povertà; uomini che tengano un atteggiamento, un linguaggio, un aspetto un'andatura che siano un insegnamento morale, e che non conoscono il trucco di fingere prodigi di demoni che li assaltano, come fanno certi sciocchi per dare a bere agli ignoranti e al popolino che sono degli esseri straordinari al solo scopo di trarne profitto»⁵⁵.

Anche se Girolamo non condanna la vita solitaria, Rustico, per imparare le virtù e la vita monastica, deve seguire un maestro, vivendo in comunità:

«Non c'è arte che s'impari senza maestro. [...] [...] non devi abbandonarti al tuo arbitrio, ma devi vivere nel monastero sotto il governo di un unico superiore e in compagnia di molti, perché possa apprendere da uno l'umiltà, da un altro la pazienza, e ci sia chi ti insegni il silenzio, e chi la mansuetudine. Così non farai quel che ti garba, mangerai quello che ti è comandato, possederai quello che ti verrà dato, indosserai i vestiti che ricevi, adempirai la tua parte di lavoro, starai soggetto a chi non vorresti, giungerai stanco a letto, camminerai carico di sonno-lenza e sarai costretto ad alzarti senza aver acquetato il bisogno di dormire, canterai il Salmo che ti capita quando viene il tuo turno [...]. [...] Servi i fratelli, lava i piedi all'ospite, sappi tacere quando hai sofferto un'ingiuria, temi il superiore del monastero come un padrone, e amalo come un padre. Ritieni salutare per te ogni suo ordine; non giudicare mai il modo di vedere dei superiori; il tuo dovere è di obbedire e di eseguire quanto ti viene comandato [...]. Preso da tanti impegni non avrai tempo per altri pensieri, e mentre passi da un ufficio ad un altro, – poiché a lavoro segue lavoro, – la tua mente sarà occupata unicamente da quello che sei costretto a fare»⁵⁶.

La vita monastica comunitaria aiuta il monaco nella pratica delle virtù. Girolamo fornisce degli esempi di solitari che sono tali solo di nome⁵⁷; li manca l'aiuto della comunità. Rustico, vivendo da cenobita, ne sarà aiutato:

«Ebbene, quando sarai nel monastero queste pratiche ti saranno interdette; prendendo piede a poco a poco in te l'abitudine, comincerai a fare spontaneamente quello che prima praticavi per forza, e prenderai gusto al tuo lavoro; dimentico del

⁵⁴ Ibidem, 125, 9, CSEL 56, 127-128, Cola IV 251.

⁵⁵ Ibidem, 125, 9, CSEL 56, 128, Cola IV 251-252.

⁵⁶ Ibidem, 125, 15, CSEL 56, 133-134, Cola IV 256-257.

⁵⁷ Cf. ibidem, 125, 16.

passato, cercherai sempre ciò che è meglio, non badando al male che fanno gli altri, ma al bene che tu devi compiere»⁵⁸.

Rustico dev'essere modesto e semplice⁵⁹. Non deve frequentare uomini viziosi⁶⁰. La lettera termina ottimisticamente:

«Se possiedi ricchezze, vendile e dalle ai poveri. Se non ne hai, sei già libero da un grande fardello. Cristo è nudo: seguilo nudo anche tu. È un ideale duro, grandioso, difficile? Ma la ricompensa è enorme»⁶¹.

14. *EPISTULA* 147 [AD SABINIANUM DIACONUM]

Betlemme. Data incerta. Sabiniano, diacono dissoluto, chiede a Girolamo di essere accettato come monaco. Il Dalmata, ignaro della vita peccaminosa di costui, lo ammette alla comunità monastica. Ad un certo momento, però, la superiora del monastero femminile scopre una tresca amorosa fra Sabiniano e una delle monache. La lettera è un invito alla penitenza. Essa è un grido di amarezza per offesa contro Dio, un duro rimprovero del diacono sacrilego e l'invito paterno alla conversione⁶². Girolamo è così sconvolto da non riuscire a esternare la furia dei sentimenti:

«Non voglio, adesse, sciorinarti davanti tutti gli stupri commessi su vergini – se ne parla, sai? –, gli adulteri con le nobili matrone, cadute poi sotto la spada della giustizia, e le cose fatte nei bordelli con la tua voracità di piaceri impuri. Già da sole queste cose hanno una gravità non indifferente, ma a confronto di quelle che sto per dire sono robette da niente. Dimmi tu che razza di delitto può essere, se lo stupro e l'adulterio al confronto sono sciocchezze! Disgraziatissimo uomo! [...] tu entri per prendere accordi su uno stupro da consumare? [...]. Che schifo! Non riesco ad andare avanti; ogni parola mi viene bloccata da un singhiozzo, e un misto di rabbia e di dolore mi serra la gola da sentirmi soffocare»⁶³.

Poi si calma e adopera il suo efficace linguaggio per descrivere adeguatamente tutto l'orrore del crimine:

⁵⁸ Ibidem, 125, 16, CSEL 56, 136, Cola IV 258.

⁵⁹ Cf. ibidem, 125, 18.

⁶⁰ Cf. ibidem, 125, 19.

⁶¹ Ibidem, 125, 20, CSEL 56, 142, Cola IV 263-264.

⁶² Cf. Id., *Epistula* 147, 1. Cf. anche L. Mirri, *La dolcezza nella lotta. Donne e asceti secondo Girolamo* [= Spiritualità occidentale], Bose 1996, 73-74.

⁶³ Hieronymus, *Epistula* 147, 4-5, CSEL 56, 319-320, Cola IV 483-484. Cf. anche Id., *Tractatus LIX in psalmos*, 91, CCL 78, 135: «Monachum nihil destruit, nisi peccatum».

«Disgraziato! appena in quella grotta sei restato solo con una vergine, non ti si è annebbiata la vista? [...]. Quella vergine aveva preso il velo consacrando a Cristo nella basilica di S. Pietro [...]. [...] Disgraziati i miei occhi e maledettissimo il giorno in cui lessi con la morte dell'anima quelle tue lettere che conservo ancora! [...] Ma è possibile che un diacono possa non dico parlare, ma anche solo sapere robe del genere?»⁶⁴.

Infine, Girolamo rimanda Sabiniano al Signore misericordioso:

«T'ho perdonato, sì, lo confesso. Come cristiano così altro avrei potuto fare? T'ho esortato a far penitenza [...] [...]. Ma perché, miserabile d'un uomo, non ti rivolgi al Signore affinché il Signore si volga verso di te?»⁶⁵

II. L'INSEGNAMENTO MONASTICO GERONIMIANO CONTENUTO NELLE OMELIE

1. *Tractatus in Marci evangelium, Sermo 1* [Mc 1, 1-12]

Giovanni il Battista è il capostipite dei monaci⁶⁶:

«„Giovanni aveva un vestito fatto di peli di cammello e una cintura di cuoio, e mangiava cavallette e miele selvatico”⁶⁷. Allo stesso modo che gli Apostoli sono stati i primi sacerdoti, così il capostipite dei monaci è Giovanni il Battista»⁶⁸.

Giovanni il Battista appartiene alla Legge dell'Antico Testamento. La perfezione della Legge del Nuovo Testamento a cui appartengono i virtuosi monaci:

«Nella Legge egli [= Giovanni il Battista] portava una cintura di cuoio, perché i Giudei ritengono il peccato unicamente le mancanze compiute con le opere. Ben diversamente si presenta nostro Signore Gesù nell'Apocalisse di Giovanni: lo si vede in mezzo a sette candelabri con indosso una cintura d'oro, non ai fianchi, ma sul petto⁶⁹. La Legge serve a coprire i fianchi, mentre per Cristo, ossia per il Vangelo, e per la virtù dei monaci, sono ritenuti colpevoli non soltanto gli atti impuri, ma anche i pensieri»⁷⁰.

⁶⁴ Id., *Epistula* 147, 6-7, CSEL 56, 321-323, Cola IV 485-486.

⁶⁵ Ibidem, 147, 8, CSEL 56, 323-324, Cola IV 487-488.

⁶⁶ Cf. Id., *Vita S. Pauli Primi Eremitae* 1; Id., *Epistula* 22, 36.

⁶⁷ Mc 1, 6.

⁶⁸ Hieronymus, *Tractatus in Marci evangelium Sermo 1* [Mc 1, 1-12], CCL 78, 454, trad. S. Cola, *Omellerie sui Vangeli*, op. cit., 39.

⁶⁹ Cf. Ap 1, 13.

⁷⁰ Hieronymus, *Tractatus in Marci evangelium. Sermo 1* [Mc 1, 1-12], CCL 78, 454, Cola, *Omellerie sui Vangeli*, op. cit., 40.

Girolamo predilige il monachesimo cenobitico e non quello vissuto in città coi propri parenti:

«„E subito dopo lo Spirito lo spinse nel deserto”⁷¹. Sono tanti i monaci che vivono con i propri parenti, ma se lo Spirito Santo scende e rimane su di loro, è lo stesso Spirito che li spinge nel deserto. Lo Spirito Santo li tira fuori di casa e li conduce nella solitudine. Lo Spirito Santo non si sente a casa sua in mezzo alle folle e alle visite e ai dissensi e alle risse; lo Spirito Santo lo si trova particolarmente nella solitudine. E di fatto anche nostro Signore e salvatore quando voleva pregare „si ritirava – sta scritto – solo sulla montagna, e lì stava in orazione per tutta la notte”⁷². Di giorno stava in compagnia dei discepoli, di notte rivolgeva al Padre la sua preghiera per noi. A che scopo dico questo? Perché un certo numero di frati ripete spesso: se resto nel cenobio non ho la possibilità di pregare da solo. Ma forse che nostro Signore abbandonava i discepoli? No, egli stava con i discepoli, ma quando voleva entrare più profondamente in orazione si appartava per restare da solo. Ache noi, pertanto, se abbiamo intenzione di pregare di più, oltre a quanto è richiesto dalla preghiera comune, cerchiamoci una cella, cerchiamo la solitudine dei campi o del deserto. Possiamo in tal modo arricchirci delle virtù dei fratelli e nello stesso tempo trovare la solitudine»⁷³.

«Abbandonarono Zebedeo loro padre sulla barca. Ascolta, o monaco, imita gli Apostoli: ascolta la voce del Salvatore, e non tener conto del tuo padre carnale. Fissa gli occhi sul vero Padre della tua anima e dello spirito, e abbandona chi ti è fisicamente padre»⁷⁴.

«Il Salvatore cercava qualcosa, lo cercavano anche gli Apostoli, ma nel Tempio non trovarono niente e così uscirono dal tempio. Sta' contento, o monaco, sta' contento tu che vivi nel deserto: ciò che non trovi nel Tempio lo trovi fuori»⁷⁵.

2. *Homilia in evangelium secundum Matthaëum* [Mt 18, 7-9]

Girolamo, commentando le parole di Gesù: «Guai al mondo per gli scandali...», opta per una scelta radicale o, meglio, drastica da parte del monaco; i monaci sono imitatori degli apostoli:

«Se ti è di inciampo l'occhio, se ti è d'inciampo la mano, se ti è d'inciampo il piede, se ti sono di ostacolo le persone dei tuoi cari, siano essi tuo padre, tua madre, tuo fratello, tuo figlio, o chiunque degli altri parenti, da' un taglio netto: è più vantaggioso per te essere nel regno senza tua madre che morire con tua madre. Queste parole sono indirizzate propriamente ai monaci, sono rivolte propriamente agli

⁷¹ Mc 1, 12.

⁷² Lc 6, 12.

⁷³ Hieronymus, *Tractatus in Marci evangelium. Sermo 1* [Mc 1, 1-12], CCL 78, 459-460. Cola, *Omèlie sui Vangeli*, op. cit., 46-47.

⁷⁴ Ibidem, Sermo 2 [Mc 1, 13-31], CCL 78, 463. Cola, *Omèlie sui Vangeli*, op. cit., 54.

⁷⁵ Ibidem, Sermo 8 [Mc 11, 1-14], CCL 78, 488. Cola, *Omèlie sui Vangeli*, op. cit., 95-96.

apostoli. Il monaco del resto desidera imitare la vita apostolica. Tu, monaco, vuoi davvero essere mio discepolo, anzi discepolo dei miei discepoli? Fa' come ha fatto Pietro, come hanno fatto Giacomo e Giovanni. Avevano un occhio che costituiva per essi un inciampo: il padre, la barca e le reti. Gesù dice loro: „Venite con me”⁷⁶. Un ostacolo era l'autorità paterna, vale a dire un occhio non buono; l'occhio viene cavato ed essi seguono Gesù. E nessuno dica allora: c'è ancora mia madre, c'è ancora mio padre, mio fratello, mio figlio, mia moglie, ho dei doveri verso tutte le altre persone care. I monaci sono imitatori degli Apostoli, ma non possiamo imitarli senza fare quello che hanno fatto gli Apostoli. Che nessun monaco dunque dica: ho padre e ho madre. La mia risposta sarebbe questa: hai Gesù, perché resti attaccato a queste altre cose che sono morte? Chi ha Gesù ha padre, ha madre, ha figli, ha ogni sorta di parentela. Cosa ti interessano i morti? Segui il Vivente: „Lascia che i morti seppelliscano i loro morti”⁷⁷. Uno dei discepoli dice al Signore: „Permettimi di andare a seppellire mio padre”⁷⁸. Non ha detto: permettimi di restare con mio padre, ma: dammi solo un'ora di tempo. Ma che cosa gli risponde il Signore? C'è la possibilità che tu muoia proprio in quest'ora. Attento allora che non sia tu a morire mentre vuoi andare a seppellire un morto. Un padre morto non pretende la pietà di un figlio. Lo dico a te, o monaco: Cosa t'interessa tuo padre? Cosa t'interessa tua madre? Tua madre o è cristiana o non è cristiana; o è santa, oppure è peccatrice; o è l'una o è l'altra cosa, e non può essere diversamente. Se è una santa è contenta che tu sia a servizio del Signore; se è una peccatrice lasciala stare, è morta. Adesso mi rivolgo a te madre cristiana. Tuo figlio nel monastero si è messo a servizio di Cristo, ossia del suo re; porta impresso a fuoco il sigillo del proprio re, ha come scudo il digiuno⁷⁹, ha per elmetto la fede, ha come spada la parola di Dio, ha come corazza Gesù stesso rivestito nel battesimo. Ha così un'armatura completa, ed è pronto a combattere; deve uscire in campo aperto e combattere contro i nemici. E tu cosa gli vai a dire? Deponi le armi e torna nella tua stanza? Anche tu, o monaco, come già Adamo, sei stato messo davanti a un bivio e ti è stato detto: „Da questa parte la vita, da quest'altra la morte: scegli cosa vuoi”⁸⁰. Hai due padri, uno secondo lo spirito e uno secondo la carne; non puoi amarli tutti e due; se si ama quello spirituale, quello carnale va lasciato da parte. „Non potete servire due padroni”⁸¹. „Chi ama suo padre o sua madre più di me – sta scritto – non è degno di me”⁸². Se vuoi seguire il tuo padre carnale, rinuncia a quello spirituale. È inutile, o monaco, che cerchi di barcamentarti dicendo: e perché, anche se resto attaccato a mio padre e a mia madre, non posso servire ugualmente il Signore? Forse che non sta scritto nella Legge e nel Vangelo: „Onora tuo padre e tua madre”⁸³ e „chi maledice suo padre o sua madre

⁷⁶ Mt 4, 19.

⁷⁷ Mt 8, 22.

⁷⁸ Mt 8, 21.

⁷⁹ Cf. Hieronymus, *Tractatus LIX in psalmos* 108, CCL 78, 217: «Ego dico quod quando ieiunat monachus, fortior fit ieiunio; et quando infirmantur genua eius ieiunio, tunc maxime roboratur».

⁸⁰ Sir 15, 18.

⁸¹ Mt 6, 24.

⁸² Mt 10, 37.

⁸³ Es 20, 12; Mt 15, 4.

deve morire»⁸⁴? Forse che dobbiamo servire Dio proprio per non rispettare i genitori? La risposta che ti do è mia personale: abbi rispetto per i tuoi genitori se e in quanto non ti pongono ostacoli per metterti a servizio del Signore, ossia del tuo re la cui gloria è eterna. Amen»⁸⁵.

3. *Homilia in Lucam de Lazaro et divite* [Lc 16, 19-31]

Esplicando la parabola sul Lazzaro e il riccolo epulone, Girolamo loda e vede uno stimolo per praticare la povertà:

«Un vero cristiano, un vero monaco, uno che spoglio di tutto si mette al seguito del Cristo povero, quando gli capita di vedere qualche ricco, quando si compiace con se stesso per le ricchezze e il lusso di cui gode, pensi al ricco del Vangelo: mediti sulle parole gridate da quel ricco, e come implorava il dito di Lazzaro»⁸⁶.

Conta, però, la povertà accettata volentieri per Cristo⁸⁷. Essa è una specie di martirio:

«Anche la povertà è una sorta di martirio e la miseria sopportata con pazienza ti fa una specie di martire: ma parlo di una indigenza sopportata per Cristo, non per forza. Quante persone, infatti, sono povere ma per desiderio di diventare ricche compiono un sacco di ingiustizie. Non è perciò la povertà in quanto povertà a renderti felice, ma la povertà motivata da Cristo»⁸⁸.

4. *Homilia in Iohannem evangelistam* [1, 1-14]

Giovanni il Battista protoplasta e modello dei monaci:

«Meditate, voi monaci, sulla vostra dignità. Monaco lui stesso, Giovanni è stato il primo ad aver seguito la nostra condotta di vita⁸⁹. Appena nato, si può dire, conduce vita eremitica, il suo nutrimento lo trova nel deserto, Cristo lo aspetta nella solitudine. Notate la differenza. Al tempo della nascita di Giovanni e durante la sua vita nel deserto, questo Tempio, che ora vediamo completamente distrutto, quante ricchezze racchiudeva? [...]. Osservate allora come Cristo sempre ami

⁸⁴ Es 21, 17; Mt 15, 4.

⁸⁵ Hieronymus, *Homilia in evangelium secundum Matthaeum* [Mt 18, 7-9], CCL 78, 505-506. Cola, *Omelle sui Vangeli*, op. cit., 130-132.

⁸⁶ Id., *Homilia in Lucam, de Lazaro et divite* [Lc 16, 19-31], CCL 78, 514, Cola, *Omelle sui Vangeli*, op. cit., 130-143.

⁸⁷ Cf. Id., *Tractatus LIX in psalmos*, 143, CCL 78, 319: «Aves istae specialiter monachi sunt: non habent cellaria, non habent apothecas, sed habent apothecarum et cellariorum Dominum ipsum Xpistum».

⁸⁸ Id., *Homilia in Lucam, de Lazaro et divite* [Lc 16, 19-31], CCL 78, 516, Cola, *Omelle sui Vangeli*, op. cit., 145.

⁸⁹ Cf. Id., *Epistula* 22, 36.

l'umiltà. Cristo, il Figlio di Dio, resta sconosciuto nel Tempio mentre diventa famoso nel deserto. Uno che sia umile infatti preferisce coloro che sono di bassa condizione. Mi sono fermato a lungo su questo punto per rendervi coscienti che il capostipite della nostra condotta di vita è stato Giovanni il Battista»⁹⁰.

5. *De persecutione Christianorum*

È un discorso rivolto ai monaci che riguarda l'abbandono dello stato monastico. Ogni cristiano viene perseguitato:

«Tutto ciò che si trova in questo mondo perseguita il cristiano»⁹¹.

Per tale ragione esistono martiri e traditori:

«Esistono [...] martiri anche in tempo di pace, ma ci sono anche tradimenti»⁹².

Il monaco che rinnega la sua vocazione tradisce Cristo:

«Io oggi mi considero un monaco, ma se rinnego la scelta che ho fatto ho rinnegato Cristo»⁹³.

Il monaco è libero nello scegliere di seguire Cristo nello stato monacale. Una volta, però, fatta tale scelta, egli non è libero di ritirarsi. Se lo fa è un traditore:

«[...] prima di prometterti a me avevi piena libertà di decidere secondo la tua volontà. [...] Hai promesso per tua iniziativa: ritirarti non dipende più da te. [...] Se ora decido di abbandonare la vita monacale per rimettermi nella vita del mondo il Signore non mi considererà come un semplice laico, bensì come un traditore»⁹⁴.

Ognuno si salva nel suo stato di vita:

«[...] ma è proprio vero che tutto questo mondo rischia di dannarsi e che solo i monaci si salvano? No, la nostra posizione e la loro non stanno sullo stesso piano. Essi, coscienti della propria debolezza non hanno promesso di fare ciò che sentivano di non poter fare. Certo che sono anch'essi cristiani [...]»⁹⁵.

⁹⁰ Id., *Homilia in Iohannem evangelistam* [1, 1-14], CCL 78, 517-518, Cola: San Girolamo, *Omellie sui Vangeli*, op. cit., 148-149.

⁹¹ Id., *De persecutione Christianorum*, CCL 78, 556, Cola, *Omellie sui Vangeli*, op. cit., 214.

⁹² Ibidem, CCL 78, 556, Cola, *Omellie sui Vangeli*, op. cit., 215.

⁹³ Ibidem, CCL 78, 557, Cola, *Omellie sui Vangeli*, op. cit., 215-216. Cf. anche Id., *Tractatus LIX in psalmos 91*, CCL 78, 135: «*Monachum nihil destruit, nisi peccatum*».

⁹⁴ Id., *De persecutione Christianorum*, CCL 78, 557-558, Cola, *Omellie sui Vangeli*, op. cit., 217, 219-220.

⁹⁵ Ibidem, CCL 78, 558, Cola, *Omellie sui Vangeli*, op. cit., 218-219. San Girolamo fornisce alquanto differente pensiero in proposito nei *Tractatus LIX in psalmos* 143, CCL 78, 321-322, ove sostiene che la moltitudine dei laici è peccatrice; il monaco non deve badarci: «*Ne timeas, grex*

Il monaco, perciò, che ha peccato, si salva facendo penitenza e vivendo da monaco, e non diventando laico:

«[...] se hai mancato e ti trovi a vivere in convento, pentiti; ma pentiti da monaco; non da laico, ma da monaco»⁹⁶.

* * *

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'insegnamento monastico del Dalmata costituisce un patrimonio ampio e articolato, frutto di tutta la vita di questo Padre della Chiesa. L'adesione personale allo stile di vita ascetica, il lungo tirocinio e il costante anelito verso la perfezione, la conoscenza dell'animo umano, nonché un profondo affetto per i suoi discepoli che avrebbe voluto condurre ancor più verso l'esperienza monastica, ne fanno un esimio maestro di vita spirituale. Ma l'eredità monastica geronimiana non testimonia soltanto la santità e la sagacia personali, bensì tutto un movimento ascetico che prendeva forma sotto la direzione di Girolamo con una fisionomia speciale, non del tutto assimilabile alla tradizione madre – quella orientale –, né coincidente con il successivo monachesimo occidentale – quello benedettino –; dalla prima lo distingueva anzitutto il coinvolgimento culturale, dalla seconda resterà sempre distinto per l'austerità di vita, formata sull'esempio dei primissimi Padri del deserto.

Il movimento monastico che fa capo a Girolamo, dunque, è un monachesimo peculiare, il cui destino – talvolta incautamente trascurato – fu quello di provvedere il passaggio del monachesimo orientale in occidente, e la cui valenza non si è esaurita nel presente. Stupisce, infatti, la corrispondenza fra la scuola ascetica del Dalmata e la descrizione del monachesimo orientale fatta recentemente dal Pontefice Giovanni Paolo II⁹⁷. In essa affiorano come elementi portanti soprattutto l'estensibilità dell'ideale monastico a tutti i battezzati, non costituendo esso uno stato separato ma una sintesi emblematica del cristianesimo. In secondo luogo, viene messo in rilievo il valore della povertà come abisso della miseria umana, e allo stesso tempo giubilo per la salvezza divina. Viene presentato, poi, il tema del creato e la progressiva trasparenza

parvule: quia conplacuit Deo habitare in te. Ne dicat monachi: ecce tantae multitudines, civitates plene sunt, omnis orbis: nemo ergo salvatur, nisi qui in monasterio est? [...]. Quanto hoc cogitaveris, audi: ne timeas, grex parvule, quia conplacuit Patri habitare in te. Et nunc lectum est in evangelio, quod una anima salvatur, ut duo milia porcorum pereant. Hoc totum quare dico? Quoniam pretiosior est unius sancti anima, quam infinitae multitudines peccatorum».

⁹⁶ Id., *De persecutione Christianorum*, CCL 78, 559, Cola, *Omellie sui Vangeli*, op. cit., 217, 219-220.

⁹⁷ Cf. Giovanni Paolo II, *Orientale Lumen* 9-14; 25-28.

che la materia acquista sotto l'azione della redenzione fino a diventare teoforica, nell'azione sacramentale; infine, viene evidenziato l'itinerario del monaco verso la liberazione interiore, la trasparenza a se stesso e la consonanza del proprio cuore con il ritmo dello Spirito Santo. Tutte note inequivocabilmente presenti nelle istruzioni dell'abba Girolamo.

Ma non è solo l'attualità a rendere prezioso il suo insegnamento ascetico, quanto la possibile valenza ecumenica. Il monachesimo orientale, infatti, viene additato dal Pontefice quale via privilegiata di esperienza comune e incontro tra la Chiesa di Oriente e di Occidente, riconoscendo il ruolo del tutto speciale che il movimento monastico ricopre all'interno delle Chiese, nonché la carica di unità e di spiritualità che esso possiede in virtù del fatto che sorse proprio agli albori della Chiesa. Se, dunque, il Pontefice Giovanni Paolo II auspica che il monachesimo di Oriente possa costituire un valido ponte di fraternità fra le due Chiese sorelle, bisogna aggiungere che esso potrà ispirarsi all'opera geronimiana che si è sviluppata in una Chiesa indivisa e ha coniugato proficuamente le diverse tradizioni ecclesiali.

NAUKA MONASTYCZNA ŚW. HIERONIMA

(Streszczenie)

Artykuł jest dokończeniem pierwszej części, która została wydana w VoxP 17 (1997) 199-214. Ukazuje on naukę ascetyczną św. Hieronima na podstawie jego dzieł skierowanych wyraźnie do mnichów. Wykorzystane w nim zostały wszystkie pisma Hieronimowe, wśród których na pierwsze miejsce wysuwają się listy. Obszerne urywki Hieronimowych dzieł monastycznych chcą przybliżyć myśl samego Autora, pozwalając mu przemawiać bezpośrednio do czytelnika, nie zaciemniając w ten sposób głębokiego przesłania Ojca Kościoła poprzez nadmierny, niekiedy zbyt czyny komentarz.